

# La scomparsa di Zac

A settantasette anni è morto a Ravenna Zaccagnini. Un mese fa ancora una volta interpretò il disagio della corrente di cui fu simbolo. Le testimonianze di De Mita e Bodrato, Mancino e Mattarella, Elia e Cabras

## «Amici, vi esorto a stare insieme» Nel suo nome la sinistra dc sconfitta ritrovò l'unità

«Adesso torno a casa più sereno». Era 18 ottobre scorso nemmeno un mese fa Benigno Zaccagnini concludeva così a Chianciano l'ultimo suo discorso pubblico importante. Sul punto di spaccarsi, la sinistra dc era riuscita a ritrovare una faticosa unità. E lui era soddisfatto. Pareva un arrivederci si è trasformato in un addio. Che ora addolora e tormenta i leader di quella che fu l'area Zac.

Zac gli pareva appunto una cosa da cambiare. Per capire la sua vicenda per comprendere quel che era bisogno forse ricordare che il massimo di responsabilità nel partito l'ebbe proprio quando si apprestava a lasciare. Era il 1975 divenne segretario. E pensare che quell'anno non si voleva nemmeno candidare.

Che cos'era che cos'è stato Benigno Zaccagnini per la Dc? E cos'è stato soprattutto per la sinistra dc? Ciriaco De Mita l'uomo che ha tentato di riprendere il cammino che al vecchio «Zac» fu sbarrato dice: «L'anima più limpida più mite ma insieme più esigente della Dc. Il nostro stesso processo di rinnovamento ha un significato ed una prospettiva proprio perché lui ce lo indicò come una strada irreversibile». Il rinnovamento già un percorso tortuoso impacciato che Zaccagnini - abbandonata la segreteria - ha visto più volte

frenato ostacolato interrotto. Ed il cui senso nel tempo ha osservato mutare a volte non senza perplessità.

Che cos'era quel rinnovamento che portava sempre più profondi i segni di ciò che fu chiamato «demitismo»? Leopoldo Elia spiega: «Si sa che lui come tanti ha sofferto le vicissitudini di questi ultimi periodi. Ma è rimasto vicino a noi sempre. E vicino a De Mita. Perché anche quando era insoddisfatto - ed è successo qualche volta - Zaccagnini faceva prevalere l'elemento della solidarietà». Dalla sua Ravenna ha osservato dal 1980 in poi il panorama di una politica che cambiava di una Dc di una sinistra dc che si trasformava. Ne soffriva? Si forse ne sovriva il vecchio «Zac».

Guido Bodrato lo racconta così: «Credo che il suo sforzo la sua fatica sia stata quella di conciliare un sostegno che a De Mita ha dato sempre con grande convinzione con una certa difficoltà ad accet-

tare una spregiudicatezza crescente un'idea della politica che diventava gestione del potere. È difficile spiegare ma lui per esempio era assai più preoccupato dal tema della partecipazione piuttosto che da quello imperante e sbandierato della governabilità».

Un leader fuori dal suo tempo? Un testimone nulla più che un testimone? Ora che non c'è più agli amici vengono in mente episodi che dicono come non fosse proprio così. Ecco Nicola Mancino allora ricordare al senatore Zaccagnini: «Cinque giorni fa era qui con noi a palazzo Madama. Un parlamento disciplinato molto più di tanti altri. Quando c'era bisogno non mancava mai». Ed ecco Zaccagnini «il ravennate» nel racconto del ministro Sergio Mattarella: «È stato qualche giorno fa. Una lunga telefonata. Mi parlava di un istituto artistico di Ravenna di una scuola per la

quale occorreva intervenire. No per noi non era solo un testimone morale. E non era meno autorevole di prima. Anzi forse proprio la sua scelta di liberarsi da ogni impegno di gestione il suo rifiuto di conservare le vesti di leader ne faceva per noi un punto di riferimento irrinunciabile».

E c'è spazio sì c'è spazio anche per il Zaccagnini «uomo di partito» di partito e della sinistra del partito in nanzitutto. «Non è vero che si fosse ritirato - dice Paolo Cabras - Quando avevamo da discutere era sempre con noi. Prima dell'ultimo congresso prima dell'ultimo convegno di Chianciano è intervenuto ha detto con chiarezza la sua». E cosa ha suggerito ad una sinistra che perdeva peso che - finita nel tunnel dei patto e dei baratti - si divideva declinava perdeva? «Prima del congresso - racconta ancora Mattarella - ci diceva di sentire la necessità di una sinistra che pensasse

prima di tutto a se stessa che elaborasse idee proprie insomma e che su quelle si ritrovasse. Ciò a cui più teneva era all'unità. È per questo soprattutto per questo che a Chianciano ci disse che tornava a casa «più sereno»».

Pareva un arrivederci quello nel cinema teatro che lo applaudiva doveva essere invece un addio. La sinistra dc certo tornerà a riunirsi ma non avrà più Benigno Zaccagnini da festeggiare. Quella sorta di «rito purificatore» quel battimanti liberatorio e consolatorio assieme non scatterà più per coprire all'ultimo ora disagi dissensi e divisioni. Tre anni fa Benigno Zaccagnini chiese che la sinistra dc smettesse di chiamarsi «area Zac». Se a qualcuno tornasse la voglia di farlo. Beh quella figura smilza e claudicante quel leader schivo e saggio non ci sarà più a difendere e a coprire i disagi i dissensi e le divisioni delle diverse anime della sinistra dc.



Benigno Zaccagnini prima della registrazione di un'intervista televisiva

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Tina Anselmi lo chiamò alla presidenza. E lui al centro della sala si mosse per percorrere a fatica l'itinerario noto la lunga fila di sedie blu il largo corridoio quei gradini di legno troppo alti per salire fin lassù. fino al palco. La platea tutt'intorno era in piedi e applaudiva. E quante altre volte - prima di quella domenica mattina di Chianciano - quel battimanti insistito quel coro col suo nome aveva aiutato gli uomini della sinistra dc a posare le armi ed a rimanere uniti? A lui a Zaccagnini andava bene così. «Ci ripeteva sempre

restate assieme» racconta adesso Sergio Mattarella. Ci riuscirono anche in quella fresca domenica mattina. E fu per questo che il vecchio «Zac» il saluto dalla tribuna sospirando: «Adesso torno a casa più sereno».

«Qualche anno fa - racconta Guido Bodrato - la penultima volta che ci incontrammo a Chianciano ci riunimmo e ci disse basta ora davvero non non voglio più che vi chiamate chiamare "area Zac". Il fatto è che fedele ad una certa idea della politica rifiutava ogni personalizzazione e quel farci chiamare area



Zaccagnini con Enrico Berlinguer durante un incontro tra Dc e Pci negli anni del governo di solidarietà nazionale

Accanto a lui la moglie e la figlia Livia. La commozione della sua Ravenna

## «Anna, sento una fitta al petto» E il cuore si è fermato tre ore dopo

Benigno Zaccagnini si è spento ieri alle 14.15 - all'età di 77 anni - al reparto cardiologico dell'ospedale di Ravenna, dove era stato ricoverato tre ore prima. Il «galantuomo» se n'è andato senza tanto clamore, vegliato dalle due donne di casa, la moglie Anna e la figlia Livia. Il suo cuore stanco si è fermato. I funerali si terranno domani nella chiesa di Santa Maria in Porto.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

RAVENNA. Alle 10 quando era ancora a letto si è sentito male. Ha detto alla moglie di avere un forte dolore al petto. Alle 11.15 è stato ricoverato in ospedale all'unità coronarica. È sempre rimasto cosciente. I medici che gli hanno portato le cure hanno detto che il decorso diventava progressivamente negativo. Tre ore dopo alle 14.15 esatte il cuore del senatore si è fermato. Per sempre. Benigno Zaccagnini sovriva da tempo di cardiopatia ischemica ma recentemente pareva che le sue condizioni fossero migliorate. Nei giorni scorsi aveva partecipato a convegni e ieri come sempre ha assistito alla messa nella parrocchia di Sant'Agata. Non ha sofferto il

senatore il partigiano il politico onesto rispettato da tutti. La sua agonia è stata brevissima e l'ultima crisi quella fatale gli ha fatto perdere conoscenza. La moglie Anna e la figlia Livia accompagnate dal fratello di Zaccagnini don Pippo sono rimasti fino alle 18.30 accanto alla salma. Assieme a loro pochissimi amici telefonate per annunciare la scomparsa di «Zac» sono state fatte tardi per lasciare un po' di tranquillità al grande dolore dei familiari. I funerali si terranno domani e solo allora si potrà rompere l'intimità discreta di quella famiglia. Tra i pochi che si sono immediatamente recati a rendere un saluto a Benigno Zaccagnini il segretario provinciale della

Dc Giangrandi il presidente della Provincia Mingozzi e gli amici democristiani di Ravenna. «Nessuno - ha detto Giangrandi - si aspettava un evento del genere ieri mattina ci siamo sentiti telefonicamente e abbiamo discusso del nostro imminente congresso provinciale. E Benigno mi ha detto che avrebbe voluto solamente rendere omaggio ai vecchi amici del Partito popolare come Adelmo Fenati scrittore commediografo. Sempre ieri mattina il segretario della sua sezione gli ha portato la tessera. Nei giorni scorsi ha partecipato ad un convegno della sinistra dc romagnola assieme a Granelli. Stava bene. Meglio di qualche tempo fa. E invece».

Benigno Zaccagnini classe 1912 lascia la moglie Anna e quattro figli. Livia Stefano Carlo e Giovanni. La sua famiglia anni fa venne attraversata da due lutti gravissimi. Perse altri due figli. Mana Grazia morta in un incidente stradale mentre stava raggiungendo la parrocchia dello zio don Pippo e Luca per un male incurabile. Zaccagnini lasciò l'attività politica attiva al congresso del 1978 ma continuò nel

la sua Ravenna ad essere punto di riferimento fondamentale per la sinistra dc. Nacque a Faenza nel 1912 e si trasferì immediatamente a Ravenna perché il padre là era ferroviere. Si laureò in medicina a Bologna e il suo curriculum universitario fu eccellente. Nel periodo fascista divenne presidente dell'Azione cattolica. Poi partigiano e segretario del comitato di liberazione nazionale. Nel '46 fu deputato alla Costituente e venne sempre rieletto. Negli anni della ricostruzione fu sottosegretario al Lavoro. Poi ministro del Lavoro nel 1954 e in seguito ministro dei Lavori pubblici. Dal '73 al '78 fu segretario della Dc proprio nel periodo più importante quello della solidarietà nazionale e dell'apertura al Pci di Aldo

Moro. Nel '78 si dimise e gli subentrò Flaminio Piccoli. Si ritirò a Ravenna dove venne coccolato dalla sua gente, a cui si sentiva legato da un profondo affetto cristiano. Il sindaco, il comunista Mauro Dragoni ne ricorda le caratteristiche di umiltà e semplicità che ha sempre conservato. Col suo amico Arrigo Boldrin comunista il comandante Bulow Zac partecipò sempre alle celebrazioni partigiane. Ravenna gli deve la realizzazione della zona industriale ma - pensiamo - anche la grande onestà che lo ha accompagnato fino alle 14.15 di ieri.

Per un giorno la salma di Zaccagnini riceverà l'omaggio della gente semplice come lui. Era Domani invece sarà inevitabile il clamore pubblico e politico.



Un'immagine dei giorni del dramma Moro

## Così lo ricordano i politici e le autorità dello Stato

Commosso e unanime cordoglio nel mondo politico italiano per la scomparsa di Benigno Zaccagnini. Innumerevoli i messaggi alla famiglia e alla Dc di cui fu segretario politico negli anni bui del terrorismo. Cossiga ricorda un «uomo valoroso e onesto», il card Poletti «una persona degnissima», Andreotti «tanti momenti di lavoro comune», De Mita «il nostro simbolo», Occhetto il suo «grande contributo alla democrazia».

ROMA. La scomparsa di Benigno Zaccagnini ha avuto un'immediata vasta e commossa eco in tutta Italia. Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga in un telegramma ai familiari ricorda «l'antica e fraterna amicizia» con lo scomparso.

Maestro di concreta quotidiana pratica democratica - si legge nel messaggio del capo dello Stato - Benigno Zaccagnini offrì alla lotta politica passione schietta ispirazione morale saldissima. Entrambe animate dalla volontà di ricercare e comprendere le ragioni dei contrasti per attingere nel confronto con se stessi e con gli avversari politici «più maturi traguardi di democrazia». Per il card Poletti presidente della Conferenza episcopale italiana Zaccagnini «è stata una persona degnissima un uomo di grande fede e una grande figura nella vita sociale italiana». Andreotti da parte sua «ricorda tanti momenti di lavoro comune in circostanze tra le più tragiche della nostra nazione».

Il segretario della Dc Forlani sottolinea come con Zaccagnini scompaia «una delle figure più esemplari della Dc e un riferimento limpido della nostra vita politica. Un uomo che dalla lotta di liberazione nel Parlamento e alla guida del nostro partito ha interpretato in modo coerente e generoso il difficile ruolo del cristiano nella politica».

Achille Occhetto a nome dei comunisti italiani ricorda «non solo un uomo che ha svolto ruoli eminenti nel suo partito ma che dai tempi della lotta partigiana fino agli anni di piombo ha saputo dare coerente testimonianza di una concezione nobile e alta della politica di una visione seria e onesta della vita di una fedeltà mai messa in discussione ma neppure mai prevaricatrice agli ideali del cattolicesimo democratico».

«Il suo contributo alla nostra democrazia - continua Occhetto nel telegramma a Forlani - è stato grande. Zaccagnini prima come partigiano poi come leader politico

non ha mai smentito la convinzione che la tenuta e lo sviluppo delle istituzioni democratiche non possano prescindere al di là delle distinzioni del confronto politico e sociale dalla funzione fondamentale delle grandi forze popolari».

Per De Mita presidente del consiglio nazionale della Dc «Zaccagnini era il nostro simbolo del coraggio di cambiare dei nostri giovani della possibilità che nel nostro paese le speranze della gente più modesta hanno di cambiare e di diventare diritti riconosciuti e tutelati. Zaccagnini era il grande leader che faceva della pace dei temi internazionali la principale proiezione della politica del paese». «Per tutto ciò - conclude De Mita - il cattolicesimo democratico perde oggi non un uomo di parte ma un riferimento della nostra intera società civile».

Il presidente del Senato Giovanni Spadolini ricorda come Zaccagnini sia stato «un valido e costante punto di riferimento anche per la generazione che si affacciava alla vita alla vita politica». «Egli aveva - sottolinea Spadolini - della Repubblica un'idea molto alta e severa che ha tradotto in un magistero non solo politico ma morale». E ancora «il dolore per la sua scomparsa rinnova in tutti noi la memoria di chi fu un suo carissimo compagno di strada e di

lotta cioè Aldo Moro». Nide lotti presidente della Camera dei deputati vuole «soprattutto ricordare la sua guida della Dc negli anni più drammatici della recente storia del nostro paese quando l'attacco del terrorismo giunse a colpire Aldo Moro» e Benigno Zaccagnini «seppe affrontare questa prova con il rifiuto fermo e intransigente del terrorismo e con la piena conoscenza dei valori di fondo della civiltà, convivenza democratica». Giorgio Napolitano da parte sua ricorda Zaccagnini «uomo di assoluta limpidezza democratica uomo di grande passione antifascista e di forte senso dell'unità dell'unità necessaria fra tutte le forze democratiche che hanno dato vita alla Repubblica e che hanno garantito lo sviluppo della democrazia in Italia».

«A farci sentire oggi legati a lui - è detto in un comunicato della Fuku - non è solo la profonda simpatia il suo essere stato punto di riferimento per un modo di concepire il potere come servizio e apertura costante al nuovo è anche l'impegno che fu assunto per il futuro». Il ministro della Protezione civile Vito Lattanzio sottolinea come «la sua figura rimanga indissolubilmente legata a quella di Aldo Moro nei cui tragici giorni di prigionia egli ha avuto la ventura di dover assumere delle scelte in dubbia mente penose sul piano umano oltre che sul piano politico».

Parla il vescovo di Ravenna

## «Si seccò quando dissi ti faremo beato»

«La politica come esecuzione dell'amicizia, diceva Aristotele. E lui, forse senza accorgersene, nella sua vita ha attuato questo principio». Monsignor Tonini arcivescovo di Ravenna tra i primi ieri a rendergli omaggio racconta Benigno Zaccagnini: «Un uomo che appartiene a tutti, qui, e che negli altri ha sempre visto dei fratelli». In serata, oggi, un'ora di preghiera dell'intera città.

SERGIO VENTURA

RAVENNA. In un recente incontro con i giovani l'arcivescovo di Ravenna Ersilio Tonini aveva detto: «Dobbiamo prepararci alla beatificazione di Benigno Zaccagnini». E lui il senatore presente in sala era apparso a disagio quasi seccato. «Ne avevo parlato più che altro per scherzo - ricorda il monsignore - ma ora penso che mi ci adopererò davvero. Accanto a Don Minzoni un uomo come lui ci starebbe benissimo». A poche ore dalla morte il profilo dell'ex segretario della Dc che esce dalle parole del prelati è vivido. Umanissimo. «Zacca-

gnini qui a Ravenna era di tutti. Nessuno lo considerava un nemico e lui in tutti gli uomini ha visto dei fratelli. Non ho sentito mai parlare male di qualcuno. E lo conoscevo da 14 anni. Parlava sempre con serenità di tutti». Serenità è la parola che più spesso usa monsignor Tonini nel richiamo l'amicizia oltre che la personalità politica scomparsa. Chi era per lei Zaccagnini? «Uno degli uomini più perfetti che ho conosciuto nella sua ispirazione cristiana che si traduceva in una umanità piena amabilissima coraggiosa

Vorrei dirlo con le parole di sua moglie in lacrime era un santo».

Nell'emozione di questa giornata luttuosa l'arcivescovo nevoica l'ultimo incontro. «Era lunedì scorso - dice - ad un incontro con i giovani Zaccagnini ebbe parole belle di gioia e speranza. Forse non ci fu mai tempo in cui per tante persone il futuro dischiude possibilità di ottenere libertà e diritti sconosciuti. Ed anche nella Chiesa non ho mai visto un momento di maggior fervore mai tanto spazio d'azione per i cristiani». Una settimana fa il dirigente che non aveva abbandonato il campo uno dei leader più amati non solo nella Dc appariva fiducioso. Eppure nella sua vita erano stati momenti difficili. Incancellabili. Ne ricorda due monsignor Tonini: «Il primo fu quando venne proposto alla segreteria del partito. Lo vidi tremondando. Venne da me a chiedere un parere. Vengo da cristiano dal mio pastore mi disse sento che si è creato

un mito intorno a me e temo di non farcela. Non voleva disilludere le attese temeva di apparire quel che non era. Lo incoraggiava parlandogli del miracolo delle mani vuote. Accettò. Più straziante fu quando durante il rapimento di Moro si trovò a combattere tra sé e sé. Afronitò quei giorni sapendo che il dovere di uomo politico con grandi responsabilità verso lo Stato contrastava con l'esigenza di salvare l'amico».

Quale eredità lascia Zaccagnini? «Un esempio di vita interamente dedicata al compi-

to politico nella coerenza tra passione e azione. Sempre guidato dalla bontà d'animo d'una serenità di giudizio e da un'immensa fiducia negli uomini. Non l'ho mai visto considerarsi gli altri come futuri elettori. Era arduo farsi raccomandare da lui se non nei casi veramente gravi». L'arcivescovo aggiunge: «Questa epoca nuova di tolleranza di dissoluzione di un vecchio anticlericalismo in Romagna è iniziata con Zaccagnini. Di questo nuovo respiro tutti gli sono grati. Lo dirò in Chiesa durante l'ora di preghiera che ho convocato per ricordarlo».